



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 29

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,
MECCANICO E AEROSPAZIALE

223^a seduta: mercoledì 22 giugno 2011

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Ente nazionale italiano di unificazione (UNI)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 11	* <i>LENSI</i>	Pag.11
FIORONI (PD)	10	* <i>TORRETTA</i>	3, 8, 9 e <i>passim</i>
GARRAFFA (PD)	8		
TOMASELLI (PD)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento per l'Ente nazionale italiano di unificazione (UNI), il presidente Piero Torretta, accompagnato dal direttore generale Alessandro Santoro e dal direttore relazioni esterne, sviluppo e innovazione, Ruggero Lensi.

I lavori iniziano alle ore 15,45.

Audizione di rappresentanti dell'Ente nazionale italiano di unificazione (UNI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale, sospesa nella seduta del 29 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dell'Ente nazionale italiano di unificazione (UNI). Sono presenti il presidente Piero Torretta, accompagnato dal direttore generale Alessandro Santoro e dal direttore relazioni esterne, sviluppo e innovazione, Ruggero Lensi.

Cedo la parola al presidente Torretta.

TORRETTA. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito. L'UNI, l'ente nazionale italiano di unificazione, è un'associazione privata fondata il 26 gennaio 1921. A suggerirne il nome fu 90 anni fa Gabriele D'Annunzio che, dopo aver verificato la terminologia usata in altri Paesi come *normalisation* in francese, *standardization* in inglese e *normung* in tedesco, conìò il neologismo «normazione». Non è l'unico coniato da D'Annunzio, ma è un pregio potersene fregiare.

La storia della normazione è da sempre profondamente legata alla trasformazione del sistema produttivo e allo sviluppo economico e sociale; oggi sempre più le norme tecniche e volontarie attraversano tutti i campi della nostra esistenza sociale. La normazione è nata per rispondere alle esigenze dell'industria, per stabilire tipi unificati, per garantire l'intercambiabilità di pezzi, strumenti e macchine al fine di controllare tempi e costi della produzione. A titolo esemplificativo ricordo l'utilità e l'efficacia della normazione in materie sempre più varie come il formato della carta, la sicurezza del giocattolo, i dati delle carte di credito, i seggiolini dei bambini sulle automobili, la sicurezza degli impianti domestici, i telepedaggi autostradali, i consumi elettrici e l'acustica nelle abitazioni, i requi-

siti dei consulenti finanziari (per i quali abbiamo avuto circa un anno fa un'audizione sempre con questa Commissione), la sicurezza sul lavoro e altri temi legati alla sicurezza di carattere più generale. Per la sua modalità di indagine del bisogno, di formazione, elaborazione e approvazione, la normazione tecnica ha la possibilità di mettere in campo conoscenze e capacità al fine di innovare prodotti e servizi, stimolare cultura dell'eccellenza, attivare il dialogo, la domanda e la ricerca, gestire processi complessi e sostenibili; riassumendo, governare la competitività.

La norma per sua natura è un distillato di conoscenza e rappresenta il più efficace e conveniente strumento di trasferimento tecnologico anche in un sistema produttivo frammentato come il nostro. Ai sensi della direttiva europea 98/34/CE la norma tecnica è una specifica tecnica approvata da un organismo riconosciuto a svolgere attività normativa per applicazione ripetuta o continua.

Le norme UNI sono quindi documenti che definiscono lo stato dell'arte di prodotti, processi, servizi e organizzazioni; specificano come far bene le cose, garantendo sicurezza, rispetto per l'ambiente, prestazioni certe, protezione degli interessi dei consumatori, sviluppo e innovazione.

Per questo la norma è un documento elaborato consensualmente, con la partecipazione di tutte le parti interessate, mediante un processo regolamentato che fornisce agli operatori riferimenti certi, prevedibilità e parità di condizioni nei rapporti contrattuali. La struttura organizzativa dell'UNI è formata da circa 1.200 organi tecnici – commissioni, sottocommissioni e gruppi di lavoro –, mentre, per argomenti specifici, l'ente si avvale della collaborazione di organi esterni, suoi enti federati, che sono il Comitato italiano gas (competente nel settore gas), il Comitato termotecnico italiano (che si occupa della termotecnica), la Commissione tecnica di unificazione nell'autoveicolo (che si occupa dell'autoveicolo), l'Associazione per l'unificazione nel settore dell'industria chimica (che si occupa di chimica), l'UNINFO – Tecnologie informatiche e loro applicazioni (che si occupa di tutte le tecnologie informatiche), l'Ente italiano di unificazione nelle materie plastiche (competente nelle materie plastiche) e l'Ente italiano di unificazione siderurgica (che si occupa di siderurgia).

Oggi i soci dell'UNI sono circa 7.000 e partecipano all'attività di normazione tecnica volontaria in tutti i settori di attività dell'ente. L'UNI ha attualmente 108 dipendenti, divisi tra le sedi di Milano e l'ufficio di Roma. In 90 anni di attività sono state pubblicate circa 34.700 norme, di cui 18.600 sono attualmente in vigore.

La storia della normazione tecnica costituisce uno spaccato significativo dello sviluppo tecnologico ed economico del nostro Paese: lo dimostrano le attenzioni via via crescenti a diversi temi: da quelli dell'intercambiabilità a quelli della sicurezza del lavoro e della vita di tutti i giorni, a quelli della qualità dei processi e dell'ambiente, fino ai più recenti della sostenibilità, della responsabilità sociale delle organizzazioni, della sicurezza finanziaria, delle professioni non riconosciute, della tutela dei consumatori e dell'accessibilità alle infrastrutture, prodotti e servizi delle categorie più deboli.

In tale prospettiva, il ruolo socio-economico dell'UNI può essere riassunto nella promozione della sicurezza, la qualità della vita e la conservazione dell'ambiente. Un ruolo esercitato secondo alcuni principi, che sono quelli della democraticità, della trasparenza, della volontarietà e della consensualità: dei principi cardine che sono stati indicati dall'Organizzazione mondiale del commercio, a garanzia della competitività del mercato globale. Per questo motivo l'UNI può essere considerato, insieme a tutti gli enti di normazione tecnica, il più efficace – se non l'unico – momento di sintesi degli interessi dei soggetti coinvolti a diverso titolo nei processi di normazione.

A livello italiano l'UNI è stato riconosciuto giuridicamente con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1.522 del 20 settembre 1955. Il ruolo dell'UNI quale organismo nazionale italiano di normazione è stato riconosciuto dalla direttiva europea 83/189/CEE del marzo 1983, recepita dal Governo italiano dalla legge 21 giugno 1986, n. 317. L'UNI partecipa, in rappresentanza dell'Italia, all'attività normativa negli organismi di normazione internazionali: International organization for standardization e Comité européen de normalisation.

Il compito e il ruolo della normazione per un corretto ed equilibrato funzionamento dei mercati è stato ripreso più volte dal Consiglio e dal Parlamento europeo, sia per la sua funzione di standardizzazione, a garanzia del mercato, sia per il contributo alla competitività e all'innovazione del sistema Europa. La competitività, infatti, si misura sullo *standard* e l'innovazione è ciò che lo migliora. Ricordo le conclusioni del Consiglio europeo del 10 settembre 2008 sulla normazione ed innovazione in Europa, il cosiddetto rapporto Monti su «Nuove strategie per il mercato unico» e l'ultimo documento del Parlamento europeo «Futuro della normazione europea». Sono tutti documenti in cui il ruolo della normazione viene ritenuto centrale per la competitività del sistema economico.

In particolare, il rapporto Monti parla dell'obiettivo di legiferare meglio, stabilendo la necessità di definire «regole che funzionino e diano il giusto incentivo all'attività economica», garantendo anche «un accesso vasto e paritetico a tutte le categorie, ai fini di un processo legislativo democratico e legittimo». Principi tutti condivisi, ma purtroppo poco applicati nel nostro Paese, come ad esempio dimostra il cosiddetto disegno di legge casa e qualità, recentemente approvato da un ramo del Parlamento in cui, anche quando una disciplina si colloca, per espressa volontà del legislatore, nel campo della volontarietà, si rinvia alla normativa tecnica esistente la regolazione di alcune materie (come l'acustica e l'energia), mentre si delega agli uffici ministeriali, anziché agli enti di normazione tecnica, il completamento della norma. Una conferma che il principio del «nuovo approccio», che è il principio di riferimento della normazione tecnica europea, è ancora lontano dal consolidarsi nel nostro Paese.

Pur essendo numerosi gli esempi e l'attenzione del legislatore italiano al ricorso alle norme tecniche (ricordo la legge 5 marzo 1990, n. 46 sulla sicurezza degli impianti, il richiamo degli eurocodici strutturali nelle norme tecniche delle costruzioni, la recente tematica dell'educazione fi-

nanziaria o quella del riconoscimento delle nuove professioni), occorre rilevare che si tratta spesso di situazioni isolate, frutto di iniziative di categoria e non di un meccanismo sistematico di coinvolgimento della normazione volontaria. A differenza di ciò che avviene in altri Paesi europei, che rappresentano oggi economie più forti della nostra (penso alla Germania, dove le norme DIN costituiscono un riferimento tecnico consolidato; alla Francia, dove le norme AFNOR sono frutto di una *governance* regolata da un coordinamento tra i Ministeri; al Regno Unito, dove le norme BSI sono riconosciute dal loro corrispondente Ministero), in Italia non è ancora stato sviluppato un sistema equivalente al nuovo approccio, malgrado questa metodologia sia in uso da oltre 25 anni.

L'UNI conferma oggi la disponibilità a collaborare con il Parlamento e i Ministeri, con la volontà di contribuire alla costruzione di un sistema di regole cogenti e volontarie, coordinato e strutturato a vantaggio dei mercati, a garanzia della competitività delle imprese e a tutela dei cittadini utenti. A tal fine potrebbe essere utile esaminare e approfondire le esperienze condotte in Germania, Francia e Regno Unito, affinché il Parlamento italiano valuti l'opportunità di una migliore integrazione e collaborazione tra l'attività di regolazione cogente e quella volontaria. La normazione tecnica è una sfida per tutto il sistema europeo.

Recentemente – il 1° giugno scorso – in una conferenza stampa la Commissione europea ha ribadito che le norme sono uno strumento decisivo nella competizione internazionale e che – senza dubbio – delle buone norme possono agevolare la vita dei consumatori, promuovere la sostenibilità e accrescere la competitività europea e la sua *leadership* tecnologica sui mercati mondiali: principi ribaditi dal vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'industria e l'imprenditoria Antonio Tajani.

In questo quadro evolutivo, le linee future della normazione tecnica volontaria, al fine di consolidarne uso e legittimazione, devono svilupparsi secondo le aspettative del mercato, che possono sintetizzarsi in diversi elementi. Il primo è quello della velocità o tempestività della norma. Il ruolo e il successo della normazione stanno nella capacità di operare nella prospettiva del domani, nella capacità di comprendere e, in alcuni casi, anticipare i futuri bisogni del mercato, nel guardare sempre avanti per essere pronti ad affrontare nuove sfide. Questa è la ragione per cui l'UNI si occupa oggi sempre più di sicurezza del lavoro, sicurezza domestica e del tempo libero del cittadino, gestione del rischio, risorse energetiche, turismo, professioni non riconosciute, risparmio e sicurezza finanziaria. Tutti questi argomenti fanno parte della nostra quotidianità, per cui la società sente l'esigenza di regole di riferimento condivise e non imposte.

Il secondo principio è quello della semplificazione: si tratta di una condizione per la diffusione e l'applicazione più ampia della norma. I documenti normativi devono essere facilmente fruibili da tutti gli operatori, anche quelli meno preparati: questo è un principio ribadito più volte dalla Commissione europea. Non potendo agire sulla semplificazione del documento normativo, il cui assetto tecnico solitamente non è compatibile con

tale esigenza, sono state avviate, anche su indicazione della Commissione europea, iniziative per facilitare la consapevolezza, la comprensione e la competenza degli operatori, con la pubblicazione di documenti ad integrazione della norme: mi riferisco a linee guida applicative.

Il terzo principio è quello dell'accessibilità alla normazione, che è la preconditione per la competitività e l'innovazione. La partecipazione all'elaborazione della norma e la diffusione della sua conoscenza e del suo uso tra i soggetti deboli del mercato sono uno degli obiettivi che l'Unione europea ha assegnato al sistema della normazione. Come previsto dal documento europeo sul futuro della normazione e dallo Small Business Act, l'UNI si sta aprendo al mondo della piccola e microimpresa. Le iniziative avviate sono le seguenti: la creazione di prodotti che abbattano i costi; l'aggiornamento dei regolamenti; l'avvio dell'indagine preventiva; la creazione di momenti di confronto sistematico con le organizzazioni delle microimprese, anche attraverso la partecipazione agli organi direttivi dell'ente.

Analoga attenzione è dedicata al mondo dei consumatori con cui, tramite il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, verrà sottoscritta una convenzione di collaborazione. Infine, stiamo operando per migliorare l'accessibilità alla normazione anche del mondo delle professioni: sia di quelle riconosciute, ma – soprattutto – di quelle non regolamentate e non riconosciute dalla legge. Per quest'ultima finalità è stata recentemente costituita un'apposita commissione tecnica.

Vi è infine il principio del valore economico, che è l'espressione della valenza della norma ai fini della competitività. Le norme non sono solo adempimenti, generatrici di obblighi e costi: la loro applicazione deve essere semplice e intelligente, deve cioè generare vantaggi concreti e misurabili (così è riportato nel rapporto Monti). Alcuni recenti studi macroeconomici hanno quantificato l'effetto positivo della normazione sull'economia di un Paese, stimandone gli effetti sulla crescita del PIL. Nel Regno Unito esiste una correlazione positiva tra normazione e produttività del lavoro: ogni aumento dell'1 per cento del numero delle norme tecniche vigenti comporta un aumento della produttività del lavoro dello 0,05 per cento. In Francia la normazione tecnica contribuisce direttamente alla crescita dell'economia francese, mediamente per lo 0,81 all'anno del PIL.

In Canada, nel quarto di secolo compreso tra il 1981 e il 2004, ben il 17 per cento della crescita della produttività del lavoro è attribuibile allo sviluppo della normazione tecnica. A livello microeconomico, International organization for standardization (ISO) sta sviluppando una metodologia di calcolo sul vantaggio economico della normazione nella singola impresa. Dai primi casi di studio emerge che la quota delle vendite realizzate grazie all'applicazione delle norme ISO può arrivare fino al 50 per cento, con effetto sui profitti prima delle tasse fino al 10 per cento. Questi dati sono anche confermati da primarie aziende italiane. Si tratta di un contributo importante soprattutto in un momento in cui alla competitività, per garantire continuità, deve corrispondere un'equilibrata redditività delle attività.

Chi viene identificato come luogo e istituzione di incontro per la ricerca e la convergenza delle condivisioni deve essere innanzitutto percepito come sereno e riequilibrato, un valore che trova quotidianamente riscontro nella fiducia che *stakeholder* attribuiscono all'UNI, alla sua organizzazione e alle persone che lo costituiscono. Serenità ed equilibrio significano autorevolezza e identificazione nelle opportunità che la normazione offre a chi la pratica e la frequenta. Per consolidare autorevolezza e legittimazione, ad ognuno di noi compete operare con spirito di cambiamento e un po' di cautela conservativa. È importante che il cambiamento sia verso l'estensione e un miglioramento delle condizioni di vita di tutti, per un'economia competitiva, per una società aperta più inclusiva e più equa. La conservazione, ossia la giusta prudenza, sta nel procedere un passo per volta e nella preservazione e mantenimento di privilegi delle vendite e dei diritti acquisiti. Questo il compito della normazione: gestire la continuità assecondando le trasformazioni della società per accompagnare e sostenere lo sviluppo del sistema Paese.

PRESIDENTE. Penso che questa sia una delle prime volte in cui l'UNI sia stata convocata in audizione da una Commissione parlamentare e penso che per noi possa essere motivo di soddisfazione perché rientra in un disegno che la Commissione si è data, che è quello di fare in modo di acquisire tutte le notizie e le informazioni che possono essere utili al sistema delle piccole e medie imprese. Mi sembra che voi avete lavorato in questo senso e i 90 anni di UNI hanno anche questo tipo di caratterizzazione.

GARRAFFA (PD). Dottor Torretta, apprezzo l'encomiabile impegno, dalla sua lettura si capisce che lei crede nelle cose che state facendo e che avete fatto in questo periodo. Vorrei sapere però se vi occupate anche di difficoltà ambientali per le industrie che, per esempio, insistono in aree ad alta densità criminale. La competitività spesso dipende anche da questo.

TORRETTA. Non ce ne occupiamo, senatore Garraffa, però riteniamo che un assetto normativo definito sia di per sé una difesa rispetto all'intrusione e alle minacce della criminalità organizzata. Un mercato senza regole è un mercato con un eccesso di aperture e possibilità di intrusione; un mercato con regole definisce livelli di riferimento e il suo accesso crea un primo livello di selettività.

È difficile disciplinare gli aspetti legati ai comportamenti della criminalità organizzata e un'economia sana dovrebbe essere repulsiva delle intrusioni delle criminalità organizzata. La regola serve per la definizione di un'economia sana.

GARRAFFA (PD). Siccome la Confindustria si è data un codice etico anche rispetto a situazioni del genere, avete la possibilità di prendere in considerazione anche questo tipo di scelta che molte organizzazioni di imprese hanno fatto?

TORRETTA. Senatore Garraffa, la nostra azione non è mai autonoma; è un'attività che si svolge sulla base delle sollecitazioni del mercato e della società. Ci sono delle situazioni o delle condizioni per le quali normalmente la società cerca delle autodiscipline. Quando ritiene di condividerle le porta al tavolo della normazione; se invece ritiene che sia sufficiente una definizione di tipo autoreferenziale la mantiene nel proprio ambito. Ad oggi non è pervenuta nessuna sollecitazione nella definizione di una regola di carattere generale da questo punto di vista. Se dovesse prevenire, noi non ci sottraiamo. Chiarisco che UNI non fa norme, ma organizza momenti di incontro tra i soggetti della società che portano le loro istanze e le loro posizioni. Si confrontano secondo i principi della volontarietà, democraticità, trasparenza e consensualità e trovano un punto di incontro. Recentemente abbiamo rimodulato il meccanismo del consenso. Fino a poco tempo fa in UNI il meccanismo del consenso seguiva il principio dell'unanimità; oggi viene definito nel momento in cui l'attività normativa parte, cercando di tutelare gli interessi dei grandi sistemi di rappresentanza. In termini numerici, ad esempio, ISO ha un meccanismo di consenso che si basa su un'adesione del 75 per cento degli aventi diritto mentre il Comitato europeo di normazione (CEN) del 72 per cento. In quest'ultimo ente è possibile pesarlo perché ci sono le rappresentanze nazionali. Da noi è difficile pesare in senso generale gli interessi della rappresentanza per ogni specifica materia.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, il tema posto dal collega Garraffa in prospettiva può essere un'estensione della responsabilità sociale delle imprese. Mi riferisco alla normazione che si è sviluppata in questi ultimi anni su questo tema che è una sfida nuova per le aziende. Lo sviluppo della normazione giunge fino alla certificazione in termini soprattutto volontari. Pur mantenendo questa vocazione e questa ispirazione originaria, il legislatore nel nostro Paese negli ultimi anni ha spesso fatto riferimento alle normazioni riconosciute sancendole in alcuni leggi e normative approvate. Penso al caso degli appalti o al tema dell'ambiente. L'adozione di normazione dalle società di certificazione sia nel caso della gestione degli appalti pubblici che dell'ambiente ha sostituito altre procedure e ha semplificato la vita di molte aziende.

Volevo chiedere, rispetto al quadro europeo, qual è il rapporto con il legislatore nel nostro Paese. Come la legislazione italiana può ulteriormente valorizzare il lavoro che fate e tutto ciò che si collega al tema della normazione nel nostro Paese e all'esperienza maturata negli ultimi anni con l'obiettivo di semplificare dal punto di vista delle aziende il rapporto con la pubblica amministrazione e con una serie di adempimenti riferendoci non solo a processi produttivi, ma anche ai prodotti?

TORRETTA. Signor Presidente, per quanto riguarda la responsabilità sociale, se avete tempo e pazienza, nella documentazione distribuita vi è un filmato molto suggestivo dell'ISO sulla recente norma ISO 26000 sulla responsabilità sociale. Noi abbiamo partecipato come UNI con una dele-

gazione composta da cinque rappresentanti della società (uno del mondo del credito, uno del sindacato, insieme ad una rappresentanza qualificata del nostro sistema) ad un lavoro che ha interessato ben 100 Paesi. La norma sulla responsabilità sociale è una linea guida non certificabile, che definisce dei principi su cui vi è la convergenza di tutti i Paesi, sia quelli sviluppati che quelli in via di sviluppo, che quelli del Terzo mondo che vi hanno aderito. Sull'aspetto della certificazione, UNI non se ne occupa, a differenza di altri enti di normazione europei, come quello spagnolo che ha un'attività molto evoluta e spiccata nella certificazione. Nel nostro Paese UNI fa le norme mentre la certificazione viene svolta da enti riconosciuti e accreditati. Dal 1° gennaio 2010 l'unico ente di accreditamento è Accredia. Esiste una triangolazione ideale: la normazione viene fatta dall'ente di normazione, la certificazione viene fatta dagli enti accreditati e la vigilanza e il monitoraggio viene fatto da Accredia. Questo è uno dei meccanismi con i quali si cerca di dare una risposta al problema della *bad certification* che non esiste solo da noi ma ovunque. Se rilascio una certificazione e poi non controllo, faccio perdere di efficacia tutto il sistema.

I campi di attività sono molteplici. Il rapporto con la legislazione è sancito dai principi della Commissione europea contenuti nella normativa sul cosiddetto nuovo approccio, risalente al 1985. Questi attribuiscono al CEN la competenza della normazione in tutte le materie in cui vi è un'esigenza di armonizzazione a livello europeo. Il rapporto tra legislazione cogente e normazione tecnica si basa normalmente sull'assorbimento da parte della legislazione cogente della normazione tecnica allorché essa disciplini materie che hanno a che fare con la sicurezza dei cittadini, la salute e l'incolumità. Si tratta, quindi, di un punto di incontro tra i soggetti e questo è un grande vantaggio. Normalmente la normazione tecnica non fa torto a nessuno, perché nel momento della sua elaborazione e condivisione tutti gli interessati esplicitano le proprie ragioni e trovano un punto di incontro e condivisione.

FIORONI (PD). Dottor Torretta, nella sua relazione lei ha fatto riferimento anche all'attività che l'UNI sta svolgendo nel settore delle professioni, sia ordinarie che non regolamentate. Come sapete, è attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento un progetto di legge in materia di professioni non regolamentate e vorrei sapere a che punto sono i lavori del tavolo nazionale a tal proposito. Penso che far riferimento alla normazione UNI possa essere una soluzione positiva, anche per trovare un quadro complessivo uniforme cui far riferimento per individuare l'ambito entro cui le professioni non regolamentate svolgono la loro attività, in un contesto di libera concorrenza, ma allo stesso tempo di tutela del consumatore finale: quest'ultimo, infatti, ha a che fare con un sistema di professioni che ancora non hanno un loro riconoscimento e che svolgono la propria attività nel mercato senza una regolamentazione che lo possa tutelare.

TORRETTA. Signor Presidente, a questa domanda risponderà l'ingegner Lensi. Io mi limito a dire che la nostra ottica di riferimento è quella che, laddove esiste una sollecitazione da parte delle professioni non regolamentate – ricordo che i lavoratori che esercitano professioni non regolamentate sono 3 milioni –, si definisce una disciplina che individua le caratteristiche del soggetto che esercita la professione, le caratteristiche della prestazione e le garanzie a favore degli utenti. I soggetti che vengono coinvolti, infatti, sono chi fa e chi usa: l'approccio è questo. Recentemente abbiamo dichiarato la nostra posizione rispetto alla certificazione, sottolineando l'opportunità che essa sia di un soggetto terzo, così da evitare approcci di tipo autoreferenziale che spostino gli equilibri più dalla parte del prestatore che da quella dell'utente.

LENSI. I nostri lavori sono nati proprio a seguito delle sollecitazioni delle associazioni dei professionisti. In relazione alle regole di UNI, abbiamo costituito un'apposita commissione tecnica, che ha già iniziato a lavorare mettendo intorno a un tavolo tutti i soggetti interessati, con un bilanciamento delle parti: oltre ai professionisti partecipano, con nomina diretta, ai nostri lavori rappresentanti del sindacato e dei consumatori. Insieme si trova quel giusto bilanciamento nella definizione degli *standard* qualitativi dei professionisti a tutela dei consumatori. Il lavoro è stato fatto tenendo in considerazione le attività in corso presso la Camera dei deputati, con cui siamo direttamente in contatto (è questo un esempio di integrazione tra l'attività di definizione di norme volontarie e legislazione cogente).

PRESIDENTE. Comunico che il documento consegnato dal presidente dell'UNI, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicato sul sito *web* della Commissione.

Ringrazio quindi gli intervenuti per il contributo dato e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

